

Ogni
Giorno

LA BANDIERA ITALIANA

MONITORE DEL POPOLO

Un
Grano

IN PROVINCIA

Spedito franco di posta.
Prezzo anticipato di un trimestre

Duc. 1,50

DIREZIONE

Nello Stab. Tipografico de' fratelli de Angelis Vico Bellegenti N.° 4. p. p.
Non si ricevono lettere, plichi, gruppi se non affrancati
Le associazioni per le Provincie cominceranno dal 1.° e dal 16 del mese

Un numero arretrato grana 2.

PEL RESTO D'ITALIA

Spedito franco di posta.
Prezzo anticipato di un trimestre

Franchi 7,50.

Napoli 3 Luglio

ATTI UFFICIALI

Con Decreto firmato da Sua Maestà in udienza del 12 andante, i seguenti Ufficiali del disciolto Esercito delle Due Sicilie sono stati ammessi nella arma del Genio dell' Esercito Italiano col grado ed anzianità per ognuno indicata e con la paga stabilita dai relativi regolamenti a far tempo dal 16 corrente. Il Capitano Principe avrà ragione alla paga di 1.ª classe, dovendo insieme con gli altri presentarsi al Comandante Superiore del Genio in Napoli, dal quale riceveranno partecipazione della loro destinazione.

Principe Giovanni, Capitano, 1.º aprile 1860.

Isasita Luigi, idem, 1.º agosto 1860.

Rammacca Vincenzo, Luogotenente, 1.º marzo 1860.

S. M., sopra proposta del Ministro della Marina ha fatto con Decreti Reali del 21.º scorso mese le seguenti disposizioni e nomine:

Santangelo Luigi, sottotenente di vascello nello Stato maggiore generale della regia marina, accordate le chieste dimissioni per motivi di salute e circostanze particolari di famiglia;

Rosasco Sebastiano, sottot. di vascello nell'ex-marina siciliata, nominato pilota di 3.ª classe nello Stato maggiore generale della regia marina Italiana;

Bayma Domenico, ingegnere meccanico, sottodirettore delle macchine nel dipartimento marittimo meridionale, ammesso a godere della paga di L. 5000 (maksimim), rimanendo incaricato della direzione delle macchine nel dipartimento medesimo;

Vernicchi Luigi, primo macchinista nell'ex-marina napoletana, nominato capo macchinista nella regia marina Italiana;

Marciano Benedetto, id., id.;

Quercia Mariano, id., id.;

Miraglia Salvatore, id., id.;

Mertez Raffaele, id., id.;

Foucault Michele, id., id.;

Con Decreto di ieri S. E. il Luogotenente Generale di S. M. ha sospeso delle sue funzioni per tempo indefinito lo scrivano di Razione Cavaliere Lorenzo Roberti colpevole di gravi e ripetute negligenze.

Il Segretario Generale della pubblica istruzione in data del 26 giugno ha nominato il sig. Cesare Storlich, in luogo del sig. Emiddio Cappelli che ha data la sua rinunzia, a membro del Consiglio delle Biblioteche istituito col Decreto del 12 aprile anno corrente, che gliene concede la facoltà.

CRONACA NAPOLITANA

La reazione e Garibaldi e la Cometa.

— Ieri verso le 5 pomeridiane il Segretario generale del Dicastero dell' interno recavasi in persona ad Antignano e là dava a quel Commissario di polizia disposizioni immediate per co-

gliere in fragrante una riunione di emissarii reazionarij. Eransi costoro raccolti in una bettola poco distante dal paese, e propriamente presso Casa Puntellata, di dove, dopo avere un pò strizzato, era loro disegno simulare fra loro una rissa, per ragunar gente, sulla quale poi, ben armati fino ai denti, com'erano, si sarebbero scagliati col grido borbonico avrebbero cercato di suscitare l'insurrezione e se non altro quello che loro più premeva, un parapiglia per mettere a ruba il paese.

Guardie di pubblica sicurezza, guardie nazionali, e una cinquantina di soldati dell'esercito si recarono prontamente sul luogo, e circondata da ogni lato la taverna, vi sorpresero sette reazionari fra i quali un antico sergente e un caporale borbonico, i quali, vista la folla che loro stava intorno, nemmeno tentarono opporre la minima resistenza. Le armi che si trovarono indosso a costoro erano lunghi stili, ed eccellenti revolvers. Cotali armi di lusso, e quindi di prezzo, tra le mani a gentaglia miserissima è indubitata prova che costoro non sono che i vili strumenti di artefici di reazione alto locati ed ai quali il danaro gliato non manca.

Così dunque seguita ad andar bene; e anderà sempre meglio coll'arrivo dei grossi rinforzi di truppe delle quali parecchi battaglioni a quest'ora son giunti. E per Napoli ne abbiamo già a sufficienza; per le provincie, cogli altri che verranno, saremo presto in ugual condizione.

Intanto l'energico generale Pinelli ha cominciato a dar la caccia a questi masnadieri, e a taluni degli assassini di Cancello che gli son capitati fra le mani, egli, come era giusto, ha fatto pagare la pena del taglione. Lode a lui che obbedisce alla legge della scrittura. Occhio per occhio! Dente per dente! Se vuoi finire con modesta mala gente bisogna fare così. Ora ci si annunzia la venuta fra noi anche di Cialdini! E sia desso il benvenuto! Certo che è tal nome da imporre anche ai più temerari ed ai più ostinati! E Cialdini pure, il prode che combatte vince e perdona, quando ha che fare con nemici soggetti a discipline militari, combatterà, vincerà e punirà, quando dovrà scontrarsi con bande di predoni e di massacratori.

Ma pure, a parer nostro vi sarebbe stato un altro nome, più potente, più magico, a petrificare, a spazzar via dall'Etna al Tronto fin l'ombra, della Reazione. Questo nome abbiamo noi bisogno di pronunziarlo? Non lo invocano, non lo benedicono abbastanza ad ogni ora, ad ogni momento, migliaia, centinaia di migliaia, milioni di uomini riconoscenti al Grande

Italiano che li strappava al giogo di un'esserata tirannide secolare. Questo nome che disfece un esercito agguerrito, che cacciò dalla sua capitale l'ultimo dei Borboni, oh! credetelo sì, basta tanto più per se solo a troncar netto tutte le spavalderie dei Chiavoni.

Annunziate domani che Garibaldi è sbarcato a Napoli. (Oh! il glorioso nome ci è sfuggito dalle labbra: è troppo grande per poterlo tener chiuso nel petto). Annunziate domani che Garibaldi fa un giro per le provincie, e promettete pure grassa mancia a chi vi trovi la Reazione. La Reazione avrà ripigliata la via di Roma, e bisognerà andare a raggiungerla colà.

Questo sarebbe il vero mezzo da pigliar due colombi con una fava. Dite che Garibaldi isolato nel suo scoglio, è minacciato da nefanda trama; per vegliare alla sua preziosa esistenza, vi tocca tenere legni in crociera, esercitare un fastidioso sindacato su chi vuol visitare il gran solitario. Or bene, toglietelo alla sua solitudine pericolosa; non prolungate la noia di ozii incompatibili a quell'anima tutta vita, tutta fuoco; richiamatelo all'azione, mandatelo un'altra volta fra noi.

Qui non ci è insidia da temere per lui. Ciascuno di noi gli farà scudo del proprio petto. Così salverete Lui dai sicari d'Austria e di Roma; così salverete noi dai masnadieri del Borbone e del Papa; così, con assai poco, con risparmio di fatica o di spesa, renderete contento un popolo, a buon dritto o a torto, scontentissimo; così vi toglierete di dosso quella sconsueta apparenza d'ingratitudine di cui, a buon dritto o a torto, la voce generale vi accusa. E ben sapete quale brutta taccia è l'ingratitudine! Non ha guardate, avete sentito, come anche l'ombra soltanto di questa, dispiacesse ad un Augusto Personaggio, il quale fra le inondazioni di lagrime ed i lunghissimi omei tributati alla memoria di Cavour, si stancò pure di sentirsi ripetere in tutti i toni, che nell'illustre statista si era perduto quel solo che aveva fatto l'Italia.

Idolatria, per verità, non soltanto adulatrice ma anche menzognera, avvegnacchè l'Italia, ad onta dei meriti immensi, incontrastabili dell'illustre trapassato, ad onta delle più rispettabili riconoscenze, l'Italia, senza Roma e senza Venezia, è quasi fatta, ma non ancora fatta. La si farà, per Dio, non ne dubitate, perchè, grazie al Cielo, c'è ancora chi la può, chi la sa, chi la vuol fare. Vittorio Emanuele, ha detto l'Italia debb'essere degli Italiani, e noi abbiamo fede nelle parole del Re Galantuomo: Garibaldi ha detto Italia e Vittorio Emanuele!

e noi crediamo alla parola di Garibaldi il quale non può mai concepire un'Italia senza Roma e senza Venezia, cioè coi Francesi nella prima, coi Tedeschi nella seconda!

L'attends mon astre! diceva Carlo Alberto.

L'astro apparì nell'orizzonte al Figlio e fu la cometa del '58 che portò la guerra dell'Indipendenza italiana.

Ora un'altra cometa si è mostrata non meno splendida della precedente. Anche questa scintillava come l'altra « ai porpuri tiranni infesta luce » e specialmente ai veri porpuri. Se quella fu l'astro aspettato dall'inizio della nostra risurrezione, questa sia l'astro del compimento della nostra antica *Unità nazionale* della nostra *assoluta indipendenza* da qualunque straniero.

Intanto noi che, senza avvedersene dall'arresto dei reazionari di ieri, ci siamo trasportati col desiderio a Garibaldi, torniamo dall'immaginario al reale, e ripetiamo quello che dicevamo lunedì scorso: Uomini di buona volontà Patrioti onesti e sinceri; All'erta! Sta bene che il governo vigili, ma sta anche meglio che ciascun di noi vigili e stia pronto. Allora vi so dire che il Borbone e i Borboniani soltanto crederanno davvero al fatale influsso della cometa del '61.

— La polizia da due a tre mesi era sulle tracce di un vecchio francese che oltre dell'essere venduto alla disperata causa borbonica, ritenevasi come falsario. Tutte le ricerche tornavano vane, tanto abilmente costui riusciva a nascondere il suo domicilio. La polizia seppe finalmente che stava ad una locanda a Monteviveto presso il quartiere del Treno. Richiesta però la padrona diverse volte rispondeva sempre non esistere costui nella propria locanda. Avanti sera delle guardie di pubblica sicurezza con altre nazionali vollero mettere fine a quel gioco. I militi nazionali stettero giù al portone; le altre salirono su. Alle grida della padrona con cui respingeva quelli della pubblica sicurezza che chiedevano del francese salirono due delle guardie nazionali che imposero silenzio a quella strega. Si era fatto nascondere con un'accuratezza un figlio del francese, mentre si faceva fuggire il padre. Il figlio fu sorpreso quando il padre avendo già raggiunto la strada fu agguantato dalle guardie nazionali, cui non giovò far osservare esser lui un francese. Addosso all'arrestato si rinvennero documenti di grave realtà. Si è verificato che costui se la divertiva ad appiccicare sulle cantonate dei proclami borbonici. Era da Marsiglia giunto in Napoli l'avviso di questo tristo soggetto. (Paese)

— I nostri popolani liberali, quelli cioè che pensano più colle mani che col capo, han deciso di farla finita coi riottosi borbonici; e l'altro ieri 29, sapendo che andavano a passeggiare sul Molo, li andarono a visitare, e per segno di affezione toccarono loro capo e spalle in modo sensibilissimo. Altro consimile fatto avvenne a Porta Capuana, e andarono 17 feriti all'Ospedale di S. Francesco.

Scoverte astronomiche.

Napoli 4 luglio 1861.

Signore,

Mi affretto a darle l'interessante comunicazione seguente pregandola d'inserirla nel suo giornale.

Ieri sera all'imbrunire dell'aria fui colpito dalla vista d'un astrol uminoso non molto lungi dall'orizzonte, che per la sua posizione

settenzionale tosto giudicai dover essere una gran cometa; poichè niuno dei grandi pianeti poteva corrispondervi. Difatti salito sulla torre dell'Equatoriale, riconobbi che tale veramente era il novello astro, tanto provvisoriamente apparso ai nostri occhi. Se non che alcune nuvole infestate, che sorgevano appunto in quel sito dell'orizzonte, l'ocultarono per modo, da permettermi a stento di determinarne la seguente posizione soltanto, ed anche alquanto incerta.

Tempo medio | Ascensione nella | Declinazione
9 ore 31 m. | 6 ore 32 m. | 45 30 Boreale

Nulla perciò possiamo per ora predire sul futuro suo corso apparente, e molto meno sul vero negli spazii planetarii in cui si aggira il nostro pianeta; e nettampoco se sia un ospite novello, ovvero una di quelle terribili comete che negli scorsi secoli tanto spaventarono i nostri buoni maggiori, e che ora ritorni a visitarci per offrirne semplicemente un grato spettacolo, e forse nuovi dati per l'avanzamento delle nostre conoscenze su così fatta enigmatica generazione di astri. Tutto questo si vedrà tra pochi giorni: tanta è la perfezione dei metodi di calcolazione, la solerzia degli osservatori, e la celerità delle comunicazioni scientifiche.

Quel che ora possiamo dire di questa magnifica cometa si è, che il suo nucleo splendente ha un diametro planetario, ed una luce superiore a quella d'una stella di 1^a grandezza. La sua coda è al solito diretta dal lato diametralmente opposto al Sole: il suo asse passava alcun poco disotto alla Polare e si dirigeva appunto alla bella stella della Lira (*Vega*) presso della quale si ravvisavano ancora le ultime tracce della sua decrecente nebulosità. Cosicchè giungeva alla enorme lunghezza di oltre a 90 gradi! E per la sua giacitura (passando pel polo) rimaner dee visibile tutta la notte, quantunque il nucleo trovisi di sotto all'orizzonte.

Niuna cometa, a tempi nostri, ha offerto dimensioni cotanto vaste, neppur quella del 1843: la quale se la superava in vivezza di luce, dee forse attribuirsi alla maggior sua prossimità al Sole, dessa essendo, tra tutte le comete conosciute, quella che più vi approssima. Ma che sarebbe se la presente andasse verso il suo pericolo? e se a un tempo, com'è probabile, si accostasse ancora alla Terra?

Tutto questo, come ho detto, lo sapremo tra pochi giorni.

Il direttore

Ernesto Capocci.

Al sig. Direttore
del Giornale ufficiale di Napoli.

— Oggi parte per la vicina provincia di Terra di Lavoro il generale Pinelli che assume il Comando in capo di tutte le forze di quella Provincia per nettarla completamente dal brigantaggio. Diamo questa notizia come positiva. Il gen. Pinelli è incaricato di restituire a Chiafone la visita ch'egli voleva fare ai Napoletani, e tutti sanno che il gen. Pinelli conosce a perfezione l'etichetta di tali visite. Meglio tardi che mai! (Omnibus)

NOTIZIE ITALIANE

TORINO

SENATO DEL REGNO

Il Senato del regno nella tornata di l'altro ieri dopo la relazione sui titoli del nuovo sena-

tore di Nocera, ha udito la lettura e lo sviluppo della proposta del senatore Francesco Roncalli tendente a stabilire per legge il diritto dei membri del Parlamento al passaggio gratuito su tutte le ferrovie di Italia, la quale proposta venne quindi per votazione a squittinio segreto respinta da 49 voti sopra 79 votanti.

Ha successivamente discusso ed approvato senza contestazione ed a grande maggioranza di voti i seguenti progetti di legge, provie alcune osservazioni del senatore Pareto cui risposero il R. commissario ed il ministro di marina su quello concernente il servizio della sanità marittima:

1. Ordinamento giudiziario nelle provincie napoletane e siciliane;
2. Servizio della sanità marittima;
3. Maggiori spese e spese nuove sul bilancio del 1860, in due distinti progetti;
4. Leva di 4500 uomini nelle provincie siciliane.

PARLAMENTO ITALIANO

CAMERA DEI DEPUTATI

Considerando come una tornata sola le due adunanze tenute quest'oggi dalla Camera dalle 7 antemeridiane fino a mezzogiorno, e dalle 3 pom. fino alle 4 1/2.

L'assemblea non discusse e non votò che un sol progetto di legge, quello cioè che autorizza l'esercizio provvisorio dei bilanci dello Stato nel secondo semestre 1861.

Questa legge è una vera legge di bilancio, quindi essa può legalmente abbracciare qualunque questione di bilancio.

Perciò la Commissione non s'è limitata come il ministero a proporre nel suo progetto un articolo solo per autorizzare la discussione delle imposte, ma oltre a qualche altra disposizione ha proposto di applicare in Toscana la sovrimposta del decimo di guerra anche per quelle categorie che non andavano tuttora esenti.

Finzi propone di più che il decimo di guerra sia anche esteso a Napoli e Sicilia.

Su tale questione s'impegna una discussione lunga e d'una incredibile confusione malgrado i più energici sforzi del presidente per mettervi ordine.

Alcuni deputati napoletani trovano giustissima la proposta Finzi, accolta dalla Commissione.

Altri la combattono violentemente come irregolare, e domandano sia presentata con legge speciale.

Alcuni finalmente come Pulsinelli la respingono come inopportuna per le provincie meridionali, di cui fanno tetra-pittura.

Ma questi ultimi sono lepidi davvero!

Quel Pulsinelli che declamò a pieni polmoni per l'armamento nazionale, respinse la leva come inopportuna per ora nelle provincie napoletane, presentemente si oppone al decimo di guerra per la stessa ragione d'inopportunità.

Ma per Dio! Egli è appunto adesso che occorrono all'Italia uomini e denari! Che c'importerebbe d'averne anche il doppio in avvenire se ora per mancanza di uomini e di finanza dovessero soccombere?

Gli sforzi son necessari adesso, e non quando l'Italia definitivamente costituita con Roma e Venezia potrà ridurre l'esercito e diminuire i pubblici aggravii.

Inopportuno il decimo di guerra! Inopportuno come già si disse della leva.

Noi ci congratuliamo con Depretis e con Finzi che apostrofarono colla voluta energia gli avversari del provvedimento proposto.

Dopo lunghi dibattimenti la Camera approvando in massima che il decimo di guerra sia applicato anche alle provincie meridionali, delibera per altro che sia fatto oggetto d'una legge speciale.

NOTIZIE ESTERE

Corrispondenza della Perseveranza

Torino, 29 giugno

(k) Una sinistra voce circolava stamane per Torino: parlavasi di un attentato commesso contro la persona di Napoleone III. Sono lieto però di potervi annunziare che, dalle informazioni che mi sono affrettato di prendere in proposito, risulta essere la voce corsa priva di fondamento. Nessun dispaccio sappiamo essere pervenuto da iersera in quà alla Legazione di Francia a Torino. Inoltre, se la voce corsa avessa avuto qualche consistenza, il conte Vimercati, che ha dovuto passare i giorni di ieri ed oggi a Fontainebleau, presso l'Imperatore, non avrebbe di certo ommesso di farne avvertito il nostro Governo, col quale, ieri ed oggi, ha avuto occasione di corrispondere varie volte per telegrafo per altri motivi. Infine, l'*Agenzia Havas* di Parigi si sarebbe essa pure affrettata di trasmettere la notizia all'*Agenzia Stefani* a Torino.

Siccome vi fu annunziato per telegrafo, il conte Arese è partito iersera da Torino. Egli, insieme col cav. Arconi, recasi direttamente a Fontainebleau. Al conte Arese è stata affidata la missione di notificare, in nome del proprio Sovrano, a S. M. l'Imperatore dei Francesi, che Vittorio Emanuele II ha assunto per sé e pe'suoi discendenti il titolo di *Re d'Italia*. Vittorio Emanuele domanda quindi al Sovrano della Francia di volerlo riconoscere come rivestito di tale dignità. Adempiuta tale formalità, l'Imperatore invierà alla sua volta a Torino un suo ambasciatore straordinario (e sarà questi il generale Niel, coll'incarico di notificare al nostro Sovrano che S. M. l'Imperatore dei Francesi riconosce Vittorio Emanuele II come Re d'Italia).

Sulla scelta per parte dell'Imperatore del suo nuovo rappresentante a Torino, corrono varie voci. Fra gli altri individui designati a tal posto, si è parlato dei signori Lavallette e Benedetti. Entrambi questi due personaggi sono simpatici all'Italia: ma quanto al signor di Lavallette, dopo il fatto della morte del Sultano, eredesì ch'egli non sarà richiamato da Costantinopoli; e quando al Benedetti, egli presta a Parigi sì utili servigi al ministro Thouvenot, da farci credere fermamente che quest'ultimo non intenda a verun patto privarsene, e che al gabinetto delle Tuilleries non siasi mai messo avanti tal nome. Si è pure parlato, e parlasi tuttavia, del marchese di Turgot, siccome designato a coprire la carica di rappresentante della Francia a Torino. Il marchese Turgot, che come sapete rappresenta attualmente la Francia presso la Confederazione Svizzera, ha infatti, a quanto dicesi, chiesto di essere rimosso da tal posto.

Noi crediamo che l'Imperatore finirà col nominare un rappresentante provvisorio, essendo sua intenzione d'innalzare da quà a qualche tempo al grado di ambasciatore la sua legazione a Torino.

Voi sapete che il conte di Stackelberg, in seguito a lutto domestico ch'ebbe a soffrire a Torino, aveva trasferito la sua residenza a Nizza. Ora l'antico ministro russo presso la nostra corte si propone di recarsi provvisoriamente in

quest'ultima città per assistere al trasporto dei proprii mobili a Pietroburgo. A questo solo fatto debbesi attribuire la voce messa fuori da qualche giornale, cioè, cioè, il conte di Stackelberg, recavasi a Torino per ragioni politiche.

Torino 29.

— Alla conferenza franco-italiana che si terrà a Vichy in presenza dell'imperatore interverranno per la parte francese il signor Thouvenot, il signor Persigny, Fould, Benedetti, Rayneval (l'attuale incaricato d'affari a Torino) e i marescialli Niel e Levaillant. L'Italia vi sarà rappresentata dal signor Nigra, dal signor Arese, Villamarina, Artom e Vimercati. Non si sa ancora se vi sia desiderata anche l'assistenza di qualche ufficiale superiore del nostro esercito; ma al bisogno la scelta sarebbe già pronunciata in persona del signor Cugia.

A Roma si era da lungo tempo prevenuti dell'epoca e del luogo di questo convegno internazionale. Quasi si è potuto sorprendere il segreto di stato che ravvicina i più influenti cooperatori della nuova diplomazia. Egli è certo che i fautori del potere temporale del papa adoperano i loro sforzi supremi per iscongiorare il cataclisma politico di cui si intravedono i sintomi precursori. Una distintissima gentildonna torinese, nota per la sua illuminata pietà e per le sue copiose beneficenze, venne impegnata a portare il peso della sua meritata influenza sulla bilancia politica in cui debbonsi librare le sorti della nuova monarchia e del cadente governo dell'ultimo principe ecclesiastico. Quella signora malgrado la sua avanzatissima età, si rassegnò al ben difficile incarico. Essa è già stabilita a Vichy da una settimana, e colà attende l'opportunità per dire all'imperatore dei francesi l'ultima preghiera del papa.

La storia attribuisce agli italiani il primato nelle arti diplomatiche. La corte di Roma abbonda di avventurieri caduti da tutte le parti del mondo i quali hanno però sufficiente discernimento per lasciare ai preti italiani il governo politico della nave di S. Pietro. Questi preti mettono anche a contribuzione l'abilità femminile d'una esertissima dama. La lotta sarà dunque molto interessante, ma il suo risultato è indeclinabile ed assoluto. Vichy aprirà all'Italia le porte di Roma. (Espero)

— Leggesi nel *Temps*:

Il sig. Lavalette, ch'era stato messo innanzi per la ambasciata di Torino, sembra dover rimanere a Costantinopoli, ove lo ritiene lo stato disperato della salute del Sultano. È probabile che sia l'antico Ministro Talleyrand che ritornerà a Torino.

Il duca di Gramont, che doveva venire in congedo in Francia, è ritenuto a Roma per una ragione analoga a quella di Lavalette, cioè a dire per la malattia del S. Padre, la di cui salute continua, a dispetto di tutte le contrarie affermazioni, a dare delle vive inquietudini.

A questo riguardo giova menzionare la voce propagata dalla stampa milanese di un conclave di cardinali sardalisti, che si terrebbe a Verona, nel caso che la sedia apostolica divenisse vacante. Questo progetto ci sembra molto favoloso. Le altre potenze cattoliche, e la Francia particolarmente, non mancherebbero senza dubbio di protestare contro una elezione fatta sotto la protezione delle baionette austriache. Ma una elezione fatta a Roma durante l'occupazione francese, darebbe luogo essa pure ad obiezioni. Noi concediamo che fino ad un certo

punto di vista l'occupazione possa trovare nuovi motivi durante l'interregno pontificio; ma, come tutte le false posizioni nei momenti critici, essa darà pure luogo a nuovi imbarazzi.

UN OPUSCOLO

Nel mentre il *Moniteur* porta l'ufficiale riconoscimento del Regno d'Italia per parte della Francia; e questo importantissimo fatto si annuncia solennemente dal presidente del Consiglio dei ministri nel Parlamento italiano, riceviamo da Parigi le primizie d'un opuscolo, intitolato: *la morte del conte di Cavour e la politica europea*, che a quest'ora deve esser comparso a Parigi. Noi ne facciamo menzione, perchè l'opuscolo, sotto a tale titolo, fu appunto sentite l'importanza di tale riconoscimento ed augura in nome della Francia il pronto adempimento dei voti degli Italiani circa a Roma ed a Venezia.

L'opuscolo è anonimo; ma istessamente conviene rilevarne l'importanza, perchè quello che dice è vero ed opportuno, ed è importante appunto per questo motivo, non potendo a meno la verità e le buone ragioni, opportunamente dette, di produrre un grande effetto:

Morto Cavour il riconoscimento dell'Italia, dice l'opuscolo, si legittimo e si naturale, non poteva farsi attendere.

Se è un po' uso universalmente consacrato di deporre sul defunto le insegne, di cui ci fu onorato durante la vita, era giusto che l'atto ufficiale del riconoscimento del Regno d'Italia per parte del governo dell'Imperatore dei Francesi fosse apporato sulla tomba del Conte di Cavour; perchè il risorgimento dell'Italia è l'estremo titolo di gloria di questo grande uomo di Stato. Gli Italiani sono già abbastanza forti da poter pensare, con qualche fiducia, a ripetere la stessa parola del generale Bonaparte agli ambasciatori d'Austria; ed a dire: « La nazione italiana è come il sole; cieco è chi non la vede ». Ma importa al nostro onore, che quanto venne liberato col sangue dei soldati della Francia resti libero e che quanto fu la conseguenza di tale liberazione non sia più posto in dubbio.

Il governo dell'Imperatore, ritardando quest'atto, ha voluto condurre altri a riconoscere l'Italia. Il ritardo talora fu di vantaggio all'Italia. Importava ad essa di guadagnare tempo, perchè il suo diritto fosse consacrato dalla data. Poscia l'opuscolo soggiunge:

Il blocco di Gaeta della Francia, impedi ogni altra potenza d'intervenire, e per conseguenza lasciò la Francia padrona della situazione. La resa della piazza fu di poco ritardata. L'occupazione prolungata di Roma inquietò gli Italiani, come g'inquietava il blocco di Gaeta. Ma come l'Imperatore ritirò la sua notte dicendo, che un blocco più durevole sarebbe un incoraggiamento alla guerra civile, altrettanto avverrà per Roma. Domani le cospirazioni, che hanno il loro centro a Roma, obbligheranno la Francia a ritirarsi, per non divenire complice di un'arnachia clericale e reale. Per Roma, come per Gaeta, il grido dell'opinione pubblica terminerà il governo dell'Imperatore a dare l'ordine del ritorno.

L'Imperatore sarà il primo a rallegrarsi che l'Italia abbia la sua capitale. Se certe buone misure non vengono abbastanza presto, secondo gli impazienti, ciò avviene, perchè non si reclamava abbastanza altamente.

Mostra quindi l'opuscolo i sentimenti che ha destato la morte di Cavour negli amici e nei nemici suoi in tutti i paesi d'Europa; come la stessa Chiesa dovette pregare per lui, obbedien-

dò alla forza della opinione pubblica; come Cavour fu pianto da tutti i popoli, segnatamente da quelli che attendono tuttora la loro indipendenza o dagli Ungheresi soprattutto, perchè egli avea dichiarato guerra ad oltranza all'Austria loro nemica mortale, avea organizzato la legione ungherese e basito la ripresa di Venezia sull'affrancamento dell'Ungheria. In Francia Cavour era amato perchè avea distrutto gli ultimi avanzi del misogallismo e gettato la base dell'alleanza franco italiana. La stessa cessione della Savoia o di Nizza di cui fu accusato, contribuì ad assicurare l'unità dell'Italia.

La nazionalità è sovente mista ai confini Sembrava che la Provvidenza abbia così voluto agevolare la transizioni e per far sì che ciò che forma il limite delle nazioni, serva altresì ad unirle. La Francia fu contenta ed altera, che la traccia materiale della sua sconfitta del 1814, venisse cancellata al sud col ritorno a lei del versante delle Alpi. Ma, data una volta questa legittima soddisfazione all'orgoglio nazionale del gran popolo, nulla impedirà di rettificare un giorno, se vi avrà luogo, il limite nizzardo fra la Francia e l'Italia, basandosi su questo principio equo e giusto, che i Francesi non devono più facilmente entrare in Italia che gli Italiani in Francia.

La Francia, rientrata in possesso della Savoia, non potrebbe mai, senza mancare all'onore, lasciare gli Austriaci ripassare il Mincio. Per conseguenza essa doveva favorire gli incrementi italiani, perchè tosto questo popolo fosse abbastanza forte da compiere il suo affrancamento e respingere gli Austriaci, non solo dal Mincio; ma dall'Isonzo, e, consolidando la patria italiana, mettere al riparo anche i nuovi dipartimenti francesi.

Respinge l'opuscolo come una calunnia le supposte pretese della Francia sull'isola di Sardegna. Quindi, dopo altri elogi a Cavour, dice che l'opinione indicò Ricasoli a suo successore, perchè: tutti gli Italiani vogliono Roma, ed il barone Ricasoli è conosciuto per le sue passioni antipapali e per la sua proverbiale tenacità. Si può essere sicuri, che tutto sarà sacrificato allo scopo primo della politica italiana: andare a Roma, avere per la nazione la capitale, che Dio le diede, che il Popolo italiano vuole, e che il Parlamento nazionale ha dichiarato necessaria; poichè, ciò che la considerazione delle suscettibilità ecclesiastiche o dei timori europei possono ritardare, deve compiersi in fatto, come esiste in diritto.

E' quindi l'opuscolo la storia della resistenza, per la quale Ricasoli, volendo la Toscana unita ad ogni costo al Regno d'Italia, gottò le basi dell'unione delle provincie meridionali, rendendola possibile.

Fino a tanto, che Roma non sarà resa a sè medesima, e che la regina dell'Adriatico non sarà stata liberata dallo straniero, non ci deve essere in Italia alcun pari o interno. Bisogna tutti aggrupparsi attorno a chi può ad un tempo e più presto e più siepramente condurre il Parlamento nazionale a Roma e rendere Venezia all'Italia.

L'Italia e la Francia unite in uno stesso spirito di progresso, di libertà e d'espansione emancipatrice, potranno aspirare a gloriosi destini. L'esempio dato dalla Francia circa all'Italia sarà seguito da altre nazioni. Ciò che fu tolto ad una giusta impazienza, approfitta alla guarentigia durevole del nuovo ordine di cose nella Penisola.

Che gli Italiani riguardino meno la forma, che il fondo degli atti. Sieno convinti, che la Francia e l'Imperatore sono con essi e per essi, che tutti noi qui vogliamo la grandezza, l'unità e l'indivisibilità dell'Italia, come abbiamo voluto la nostra propria grandezza, la nostra unità ed indivisibilità.

Il patto sigillato col sangue di tanti bravi, sui magnifici campi di Magenta e di Solferino, di Palestro e di San Martino, non sarà tolto mai. L'Italia ha diritto ad una politica indipendente; e noi si gelosi contro ogni straniera influenza, non saremo quelli che vorremo imporre la nostra a quella nazione gloriosa al di là del tempo strettamente necessario, perchè possa dire con giusto orgoglio: *L'Italia farà da sè?*

Non sapremmo scorgere delle cause che ci dividessero nell'avvenire. Due nazioni, fondate sulla libertà di coscienza e sul rispetto delle volontà nazionali, possono rivaleggiare di zelo per il trionfo di questi gran principi nel mondo, ma non possono trovarsi in antagonismo. L'alleanza dell'Italia e della Francia può portare sulla sua doppia bandiera: Per la libertà dei popoli!

Un giorno, quando i veli, dei quali è talora conveniente coprire gli oracoli diplomatici, cadranno si vedrà che Napoleone è restato fedele al pensiero che, in mezzo ad un entusiasmo generale, lo ha condotto in Italia. Egli avea detto nel suo ammirabile proclama di Milano: « Italiani, siate tutti oggi soldati, per essere domani liberi cittadini d'una grande nazione. » Oggi questa grande nazione esiste; non solo egli la riconosce, ma chiama tutti gli altri a riconoscerne con lui il Re d'Italia.

Dispacci elettrici privati

(Agenzia Stefani)

Napoli 5 — Torino 2 (9, 20 p. m.)

Patrie — lunedì — È inesatto che Thouvenel abbia ricevuto la deputazione di Roma — *La Patrie* dice, che il Papa ha celebrato pontificalmente il 28 — la sua salute è ristabilita. S. Santità dovea ricevere il corpo diplomatico lunedì. — Nel processo di Patterson la domanda degli eredi Patterson fu dichiarata illegittima: la sentenza dei primi giudici fu confermata.

Madrid — lunedì — *La Gaceta* ha un dispaccio, in cui si legge: Una banda di repubblicani in numero di 300 è nei dintorni di Lora sotto il comando di Alberto Loja. La banda è vigorosamente inseguita.

Cattaro 50 — Abdù pascià attaccato dai Montenegriani a Nehai, respinse l'attacco — i Montenegriani ritiraronsi sulle montagne.

Pesth — lunedì — Ghicz e Appony han comunicato alle Camere, che saranno aggiornate di tre giorni. Notizie da Vienna dicono, che i diplomatici consigliano un mutamento nella forma attuale dell'indirizzo.

Parigi 2 — Assicurasi che l'Arcivescovo di Chambery riceverà il cappello di Cardinale.

Cassel — lunedì — La 2.^a Camera ha adottato la proposta del Comitato per la Costituzione. La Camera fu immediatamente sciolta.

Napoli 5 — Torino 2 (5. 10. pom.)

Parigi 2 Roma — Sommossa degli allievi del Collegio S. Michele — Grida di Viva Garibaldi.

Napoli 5 — Torino 2 (2 pom.)

Parigi 2 — Madrid lunedì sera. — I faziosi furono attivamente inseguiti. Assicurasi

che sono circondati in Lora. Non dubitarsi del loro pronto estermio.

Napoli 5 — Torino 2 (2 10. pom.)

La Camera dei Deputati dopo respinta la questione pregiudiziarla, proposta contro la discussione del progetto per la concessione delle ferrovie da Napoli al mare adriatico da alcuni deputati e dai concessionari Adami e Lemmi come loro pregiudizievole, prese a discutere la suddetta concessione fatta ai signori Talabot. Questa fu combattuta dai deputati Levi e Susani, e fu da molti difesa.

Napoli 5 — Torino 2 (10. 10 pom.)

Parigi 2 — Costantinopoli 4 — Lettura dell'Had liberalissimo. Confermò ne' loro posti Gran Visir, Ministri, e funzionari, invitandoli ad adempire al loro dovere — conserva tutte le leggi promulgate — assicura l'uguaglianza di tutti i sudditi senza distinzione. Il Sultano ha ricevuto gli ambasciatori in udienza solenne. Varnet Pascià è nominato Ministro della Guerra. Dasud e i Commissari europei partono per la Siria.

Fondi piemontesi 71 00 a 71:20
Viene lunedì Metalliche 68 51.

Napoli 5 — Torino 2 — (8. 10 pom.)

(Notizie di Borse)

Fondi piemontesi 73 00
« francesi 3 0/0 67 65
» » 4 1/2 0/0 69 75
Consolidati inglesi 89 1/2

(Valori diversi)

Azioni del Credito mobiliare — 658
Id. Str. ferr. Vittorio Emmanuele 365
Id. id. Lombardo Veneto 598
Id. id. Romane 247
Id. id. Austriache 500

Napoli 5 — Torino 2 (9, 25 ant.)

Parigi — Vienna — Alla Camera dei Deputati Schmerling ha comunicato un rescritto dell'Imperatore della Dieta Ungherese. L'Imperatore ha appreso con rammarico le discussioni della Dieta relative ai suoi diritti supremi, e gli attacchi contro i suoi diritti incontestabili e legittimi come Re di Ungheria. Tuttavia l'Imperatore li considera piuttosto come travimenti individuali, che sentimenti della Dieta. L'Imperatore considera suo dovere rifiutare l'indirizzo, contrario al rispetto dovuto alla sua persona; e desidera pertanto di pronunziarsi senza riserva intorno a questa importante questione, quando sia contenuta nell'indirizzo in forma compatibile con la dignità della sua persona e coi diritti ereditari. L'Imperatore saprà difendersi da qualsiasi attacco. — Il Governo spera che sia prossima la soluzione di questa importante questione.

BORSA DI NAPOLI

3 LUGLIO

R. Nap. 5 per 0/0.	73 5/8
— 4 per 0/0.	66 1/2
R. Sic. 5 per 0/0.	74 1/8
R. Piem. » »	72 1/2
R. Tosc. » »	S. C.
R. Bolog. » »	S. C.

Reggente EMMANUELE FARINA

STABILIMENTO TIPOGRAFICO
De Fratelli de Angelis Vico Pellegrini n. 4 p. p.